Il segno di Giona: Analisi di Giona 2,1-2.11 attraverso l'Approccio Canonico

The Sign of Jonah: An Analysis of Jonah 2:1-2.11 through the Canonical Approach

José Vanol Lourenço Cardoso Júnior[1]

Inviato il: 13/01/2026
Accettato il: 19/01/2026

RESUMO

Il presente articolo analizza Giona 2,1-2.11 alla luce dell'approccio canonico di B. S. Childs, con l'obiettivo di comprendere il significato del "Segno di Giona", citato in Matteo 12,40. In un primo momento viene presentata la traduzione del testo ebraico in italiano, la cui segmentazione rispetta la sequenza narrativa dei wayyiqtol. Successivamente sono esposte le note testuali e filologiche di Giona 2,1-2.11, mediante il confronto tra il Testo Masoretico, la Settanta e la Vulgata. In seguito, il testo di Giona è analizzato nel contesto dell'Antico Testamento, nel quale Dio, onnipotente e creatore, esercita il suo dominio su tutta la creazione e manifesta la sua misericordia. Nel Nuovo Testamento, in particolare nel Vangelo di Matteo, emerge un chiaro riferimento al mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Infine, si propone una riflessione teologica in cui il libro di Giona è compreso come una parabola nel contesto canonico, nella quale Dio, nella sua pedagogia, desidera la salvezza di tutti. Al termine sono presentati i riferimenti bibliografici per ulteriori ricerche.

Palavras-chave: Giona, approccio canonico, segno di Giona, grande pesce, Brevard S. Childs.

ABSTRACT

This article analyzes Jonah 2:1-2.11 in light of the canonical approach of B. S. Childs, with the aim of understanding the meaning of the "Sign of Jonah" mentioned in Matthew 12:40. First, a translation of the Hebrew text into Italian is presented, with its segmentation following the narrative sequence of the wayyiqtol forms. Next, textual and philological notes on Jonah 2:1-2.11 are discussed through a comparison of the Masoretic Text, the Septuagint, and the Vulgate. Subsequently, the text of Jonah is examined within the context of the Old Testament, in which God, omnipotent and creator, exercises control over all creation and manifests his mercy. In the New

[1] Laurea magistrale in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro. Professore presso la Facoltà di Teologia Clarettiana (Studium Theologicum) di Curitiba, Brasile, e presso la Facoltà di São Basílio Magno, Curitiba, Brasile. E-mail: josevanol@gmail.com.

Testament, particularly in the Gospel of Matthew, a clear reference emerges to the mystery of the passion, death, and resurrection of Jesus. Finally, the article proposes a theological reflection in which the book of Jonah is understood as a parable within the canonical context, where God, in his pedagogy, desires the salvation of all. At the end, bibliographical references are provided for further research.

Keywords: Jonah, cannonical approuch, sign of Jonah, big fish, Brevard S. Childs.

1 Introduzione

Il presente articolo è una proposta di analisi di Giona 2,1-2.11 attraverso l'approccio canonico di Brevard Springs Childs e la metodologia utilizzata sarà una adattazione della metodologia che lui usò nel suo commento al Libro dell'Esodo pubblicato in inglese – "The Book of Exodus: A Critical, Theological Commentary/*Il Libro dell'Esodo: Un Commento Critico e Teologico*" (Childs, 2004). L'approccio canonico utilizza il testo finale del canone, accettato dalla comunità, come autorità per orientare la sua vita e la sua fede. Il compito teologico dell'interpretazione biblica considera la Sacra Scrittura nel suo insieme, integrando la lettura dell'Antico Testamento (AT) e del Nuovo Testamento (NT), collocati nell'ambito dell'unico disegno di Dio e del mistero pasquale – morte e risurrezione di Gesù Cristo (Pontifícia Comissão Bíblica, 1993, p. 203-205).

La scelta del libro di Giona per questo lavoro nacque a causa delle sue particolarità che lo rendono completamente diverso dentro il contesto dell'insieme dei libri dei Dodici Profeti Minori (Nogalski, 1993, p. 248). E, riguardo al brano scelto, la motivazione è venuta perché c'è un chiaro riferimento d'esso nel Nuovo Testamento in Mt 12,40 nel così chiamato "Segno di Giona"; e, quanto alla delimitazione del testo, furono presi i versetti narrativi (Gn 2,1-2.11) che formano una micro-unità narrativa completa e così furono lasciati fuori i versetti poetici che contengono la preghiera o salmo di Giona (Gn 2,3-10).

Il brano Gn 2,1-2.11 sarà guardato attraverso le lenti dell'approccio canonico (Childs, 1993, p. 70-71). Tale approccio consiste in capire il materiale biblico, che fu trasmesso per mezzo di tradizioni orale, letterarie e di diversi staggi redazionali, dentro di ambienti religiosi come scritti autoritativi per la fede comunitaria. È dentro di questo contesto di fede che si è sviluppato il processo di collezione, stabilizzazione finale e canonizzazione del testo. Essendo così, il testo di Giona è stato preso nella sua versione finale per questo studio mentre si farà una analisi di come il passo scelto funziona nel contesto canonico e come potrebbe essere interpretato teologicamente nell'insieme della Sacra Scrittura oggi.

La metodologia impiegata in questa analisi è una adattazione dei passi utilizzati da Childs nel suo "The Book of Exodus: A Critical, Theological Commentary/*Il Libro dell'Esodo: Un Commento Critico e Teologico*" (Childs, 2004). Così, attraverso un processo di osservazione e di ingegneria inversa *("reverse engineering")* sul testo di Childs, si può constatare che il suo metodo consiste nei seguenti procedimenti: (1) traduzione; (2) note testuali e filologiche; (3) i problemi delle fonti, delle forme e della storia delle tradizioni; (4) il contesto dell'Antico Testamento; (5) il contesto del Nuovo Testamento; (6) la storia della esegesi; (7) una riflessione teologica.

Dato il fatto che Childs ha lavorato sul libro dell'Esodo, un libro con delle caratteristiche completamente diverse di quelle del libro di Giona ed a causa della brevità di questa ricerca, non è possibile applicare i procedimenti elencati sopra nella sua totalità

sul testo di Giona 2,1-2.11. Ma, comunque, escludendo i procedimenti "3"[2] e "6"[3], attraverso ciò che se può approfittare dell'approccio canonico, si cercherà di dare una risposta alla domanda: "Cosa vuol dire il segno di Giona?" che appare anche nel Vangelo di Matteo (Mt 12,40).

2 Traduzione di Giona 2,1-2.11

Seguendo i passi di Childs, il primo procedimento da realizzare riguarda una proposta di traduzione. Per facilitare la visualizzazione e l'analisi, presentiamo il testo di Gn 2,1-2.11, contenente in parallelo il Testo Masoretico (TM) tratto dalla Biblia Hebraica Stuttgartensia (Elliger; Rudolph, 1997, p. 1032) e la nostra proposta di traduzione in italiano. La segmentazione del testo in cinque micro-unità è stata stabilita secondo la sequenza narrativa dei *wayyiqtol* del testo ebraico. Tale procedimento consente di cogliere l'unità narrativa e, allo stesso tempo, la semplicità e la bellezza della struttura del testo.

Tabella 1 – Testo ebraico e traduzione di Giona 2,1-2.11

Testo Ebraico – TM		Traduzione in Italiano
וַיְמַן יְהוָה דָּג גָּדוֹל לִבְלַע אֶת־יוֹנָה וַיְהִי יוֹנָה בִּמְעֵי הַדָּג שְׁלֹשָׁה יָמִים וּשְׁלֹשָׁה לֵילוֹת׃	1	Il Signore designò un grande pesce per inghiottire Giona E Giona è stato nel ventre del pesce tre giorni e tre notti.
וַיִּתְפַּלֵּל יוֹנָה אֶל־יְהוָה אֱלֹהָיו מִמְּעֵי הַדָּגָה׃	2	Allora, Giona pregò il Signore suo Dio dal ventre del pesce
וַיֹּאמֶר יְהוָה לַדָּג וַיָּקֵא אֶת־יוֹנָה אֶל־הַיַּבָּשָׁה׃	11	e il Signore parlò al pesce ed esso vomitò Giona sulla terraferma.

Fonte: l'autore (2025).

3 Note testuali e filologiche su Giona 2,1-2.11

Dal punto di vista testuale, togliendo il così chiamato *Salmo di Giona* (Gn 2,3-10) che è stato costruito in forma poetica, il testo che rimane è Gn 2,1-2.11. Questo testo forma una unità narrativa completa in torno alla figura del grande pesce designato da Dio per salvare Giona e la sua forma ebraica è abbastanza omogenea in cui non c'è nessuna nota sull'apparato critico della Bibbia Ebraica Stuttgartensia. Però, questa unità narrativa, che può essere divisa in cinque micro-unità di accordo con la sequenza dei *wayyqtol*, sarà paragonata anche con i testi della Septuaginta (LXX) (Rahlfs; Hanhart, 2006, p. 527-528) e della Vulgata (Weber; Gryson, 2007, p. 1398), versioni che hanno avuto grande influsso sul cristianesimo.

2 Ulteriori informazioni sul libro di Giona (le sue diverse interpretazioni e le problematiche relative alla composizione, alla datazione, all'autoria ed al messaggio) possono essere trovate in Alonso Schökel, Sicre Díaz (1996, p. 1145-1152).

3 Per approfondire soprattutto la storia della interpretazione sul libro di Giona c'è questo importante lavoro di Tiemeyer (2022), *Jonah through the Centuries*.

Tabella 2 – Paragone tra il Testo Masoretico, la Settanta e la Vulgata

	TM / LXX / Vulgata	
A	וַיְמַן יְהוָה דָּג גָּדוֹל לִבְלַּע אֶת־יוֹנָה καὶ προσέταξεν κύριος κήτει μεγάλῳ καταπιεῖν τὸν Ιωναν et praeparavit Dominus piscem grandem ut degluttiret Ionam	1
B	וַיְהִי יוֹנָה בִּמְעֵי הַדָּג שְׁלֹשָׁה יָמִים וּשְׁלֹשָׁה לֵילוֹת׃ καὶ ἦν Ιωνας ἐν τῇ κοιλίᾳ τοῦ κήτους τρεῖς ἡμέρας καὶ τρεῖς νύκτας. et erat Iona in ventre piscis tribus diebus et tribus noctibus.	
C	וַיִּתְפַּלֵּל יוֹנָה אֶל־יְהוָה אֱלֹהָיו מִמְּעֵי הַדָּגָה׃ καὶ προσηύξατο Ιωνας πρὸς κύριον τὸν θεὸν αὐτοῦ ἐκ τῆς κοιλίας τοῦ κήτους. et oravit Iona ad Dominum Deum suum de utero piscis.	2
D	וַיֹּאמֶר יְהוָה לַדָּג καὶ προσετάγη τῷ κήτει et dixit Dominus pisci	11
E	וַיָּקֵא אֶת־יוֹנָה אֶל־הַיַּבָּשָׁה׃ καὶ ἐξέβαλεν τὸν Ιωναν ἐπὶ τὴν ξηράν. et evomuit Ionam in aridam.	

Fonte: l'autore (2025).

(a) *Il Signore designò un grande pesce per inghiottire Giona:* il primo verbo di **A** è וַיְמַן, *wayyiqtol Piel* 3sg. masc. da מנה, che in questo contesto ha il senso di "assegnare, designare, attribuire, destinare"[4]. Questa forma verbale appare quattro volte in Giona (2,1; 4,6.7.8) avendo Dio come soggetto (Sasson, 2008, p. 148) e una volta in Daniele 1,5 in cui il soggetto è il re (altre forme di מנה al *Piel* possono essere trovate anche in Gb 7,3; Sl 61,8; Dn 1,10.11; Gn 1,5). Essa forma fu tradotta al greco con προσέταξεν, indicativo aoristo attivo 3sg di προστάσσω, che oltre il senso della forma latina *praeparavit* dal verbo *praepăro* – "preparare, allestire, predisporre"[5], ha anche il senso di "comandare, dare ordine, prescrivere, stabilire"[6].

דָּג גָּדוֹל – l'autore parla soltanto di un grande pesce di modo generico, tradotto al latino con "piscem grandem". Nell'AT דָּג è attestato 19 volte per indicare i "pesci del mare", la "porta dei pesci" oppure in altre frasi in cui appare la parola pesce[7]. Nella LXX, il termine דָּג (e דָּגָה) fu tradotto prevalentemente con "ἰχθύς/pesce", ma soltanto nel libro di Giona la traduzione è stata fatta 4 volte con il termine "κῆτος/cetaceo", così l'espressione in greco è rimasta "κήτει μεγάλῳ/cetaceo grande" al dativo come complemento di termini del verbo principale. La parola κῆτος,-εος,τό[8] si riferisce a qualsiasi "mostro marino" o "pesce di grosse dimensioni". Normalmente κῆτος viene usato per i תַּנִּין (Tannin), לִוְיָתָן (Leviatano) e רַהַב (Rahab) (Botterweck, 2002, p. 155), termini che si riferiscono a "drago o mostro marino" oppure ad "essere mitologici"

4 Tutti i riferimenti al senso delle parole ebraiche, quando non c'è una citazione esplicita, provengono del dizionario di Alonso Schökel (2013).

5 I significati delle parole latine in questo articolo sono stati ottenuti da Istituto de Agostini (2009). Oltre l'uso di questo vocabolario, fu guardato anche il *Thesaurus Linguae Latinae (TLL) Online.*

6 I riferimenti al senso delle parole greche provengono di Kittel e Friedrich (1981). Oppure, quando un vocabolo non è stato trovato in esso, fu utilizzato Montanari (2013).

7 La parola "דָּג/pesce" nelle sue diverse forme sta presente in Gen 9,2; Nm 11,22; 1Re 5,13; 2Cr 33,14; Ne 3,3; 12,39; 13,16; Gb 12,8; 40,31; Sal 8,9; Eccle 9,12; Ez 38,20; Os 4,3; Gn 2,1[2x].2.11; Ab 1,14; Sof 1,3.10.

8 Il termine κῆτος sta presente in Gen 1,21; 3Mac 6,8; Odi 8,79; Gb 3,8; 9,13; Sir 43,25; Gn 2,1[2X]; 2,2; 2,11; Dn 3,79.

collegati al mare o alle forze del caos (Levenson, 1994, p. 7-13). Nella "storia degli animali" di Aristotele si parla anche "dei cetacei", dove proviene forse il collegamento con ciò che si è diventato l'immaginario popolare riguardo alla famosa "balena" (Aristóteles, Hist. An., Livro VII[VIII], 589b; Fernandes, 2012, p. 14); riguardo all'aggettivo "גָּדוֹל/grande", questo appare ripetute volte nel libro di Giona: "הָעִיר הַגְּדוֹלָה/città grande" (1,2; 3,2.3; 4,11); "רוּחַ־גְּדוֹלָה/grande vento" e "סַעַר־גָּדוֹל/grande tempesta" (1,4.12); "יִרְאָה גְדוֹלָה/grande paura" (1,10.16); "מִגְּדוֹלָם/dal più grande di loro" e "וּגְדֹלָיו/e i suoi grandi" (3,5.7 – sostantivato); "רָעָה גְדוֹלָה/grande male" (4,1); " שִׂמְחָה גְדוֹלָה/grande gioia" (4,6) – tutto è "grande"! – c'è l'uso abbondante delle iperboli per intensificare il dramma della narrativa. Allo stesso modo è grande anche la misericordia di Dio.

Già l'infinito "לבלע/inghiottire" funziona come un complemento di "וַיְמַן/designò", o sia, Dio designa qualcuno per fare qualcosa, c'è una proposizione subordinata finale. La LXX ha tradotto con l'infinito aoristo attivo καταπιεῖν, rispettando esattamente l'ebraico. La Vulgata invece di usare una proposizione finale con l'infinito, usa una finale fatta con il congiuntivo imperfetto degluttiret. Riguardo il senso del verbo בלע così come dei verbi καταπίνω e dēglūttĭo, non ci sono problemi e il significato è "inghiottire, deglutire, divorare" (al *Piel* ha anche il senso di "distruggere, sterminare").

(b) *E Giona è stato nel ventre del pesce tre giorni e tre notti:* Una altra parola che merita attenzione è מֵעֶה, essa appare nella sua forma plurale costrutta nell'AT, qui in **B** e in **C**, sempre associata al pesce e preceduta da una preposizione di luogo (A - בִּמְעֵי הַדָּג; B - מִמְּעֵי הַדָּגָה). Il senso di מֵעִים è "viscere, ventre, stomaco, pancia, intestini", termine tradotto al greco con κοιλία e al latino con *venter*, che conservano lo stesso significato, ma che possono essere usati anche in senso figurato per riferirsi al "ventre materno, grembo, utero".

La espressione temporale "שְׁלֹשָׁה יָמִים וּשְׁלֹשָׁה לֵילוֹת/tre giorni e tre notti" appare anche in 1Sam 30,12 (ed in Ester 4,16 appare שְׁלֹשֶׁת יָמִים לַיְלָה וָיוֹם) e soltanto la prima parte, tre giorni, è presente anche in 1Re 12,5 e 2Re 2,17. In espressione temporale, il numero "3" viene usato per parlare della grandezza di Ninive "larga ***tre*** *giornate* di cammino" in Gn 3,3 anche.

(c) *Allora, Giona pregò il Signore suo Dio dal ventre del pesce:* La forma verbale וַיִּתְפַּלֵּל, *wayyiqtol Hitpael* 3 masc. sg. da פלל, in questo contesto porta il senso di "supplicare, pregare, implorare, rivolgere preghiere, chiedere" e viene sempre tradotta nella LXX con il verbo προσεύχομαι che, oltre il senso di פלל già espresso, ha anche il senso di "adorare". Al latino, dunque, il verbo usato è *ōro* che ha come senso primario "parlare, arringare, dire in pubblico" ma nel contesto religioso e biblico viene usato con il senso di "pregare, invocare, supplicare, implorare, domandare pregando".

Alcune osservazioni: Al primo sguardo su questa micro-unità testuale si può osservare che la parola יהוה viene accompagnata da אֱלֹהִים con il suffisso di 3 masc. sg., יְהוָה אֱלֹהָיו – "il Signore, suo Dio". La parola אֱלֹהִים viene usata 16 volte essendo 15 volte[9] in riferimento a *Adonai* e una volta in riferimento agli altri dei (1,5) nel libro di Giona. Già יהוה viene usata 26 volte[10], però seguita da אֱלֹהִים soltanto quattro volte in 1,9; 2,2; 2,7 e 4,6.

In un secondo sguardo salta agli occhi la parola הַדָּגָה dove si aspetterebbe soltanto הַדָּג come in **B** e in consonanza con דָּג in **A** e לַדָּג in **D**. La parola per pesce, דָּג, è maschile ma con una *he* in più – דָּגָה – essa si diventa: (1) *femminile*; (2) però in ebraico la forma femminile può anche essere usata come un termine per il *collettivo* (Joüon; Muraoka, 2013,

[9] Giona 1,6 (2x); 1,9; 2,2.7; 3,3.5.8.9; 3,10(2x); 4,6.7.8.9.
[10] Giona 1,1; 1,3 (2x); 1,4.9.10; 1,14 (3x); 1,16 (2x); 2,1.2.3.7.8.10.11; 3,1.3; 4,2 (2x); 4,3.4.6.10.

§134p, p. 465), così דָּגָה significa "pesci, pescagione, pescato" (Joüon; Muraoka, 2013, §93c-e, p. 256-257; Waltke; O'Connor, 1990, §10.5, p. 185-186); (3) questa***he*** finale potrebbe essere anche un vestigio dell'antico accusativo rimasto come *Vocale Paragogica Direzionale* (ה direzionale) oppure *Locativa* dopo una preposizione (Joüon; Muraoka, 2013, p. 257, §93f). Questa ultima possibilità come *Vocale Paragogica Locativa* dopo una preposizione fa più senso nel contesto del brano, però prendendo questa possibilità nasce una domanda: perché in **B**, in בִּמְעֵי הַדָּג, non occorre questo stesso fenomeno? La ה in **C** sarebbe soltanto un ricorso stilistico? Uno sbaglio scribale? Oppure indicherebbe un livello redazionale diverso di questo versetto insieme a tutta la preghiera? Ma una cosa più strana è il fatto del traduttore della Vulgata aver tradotto מְמְּעֵי הַדָּגָה con *"de* ***utero*** *piscis"* dove si aspetterebbe *"de* ***ventre*** *piscis"*: aveva il traduttore latino un testo ebraico diverso? Perché lui ha usato *"utero"*, una parola tecnica per "utero, grembo, seno, ventre materno, gravidanza"? Sarebbe una interpretazione simbolica in cui il pesce quando ingoi Giona si diventa 'incinta' e quando lo vomita significherebbe come in un parto essendo così una nuova nascita per Giona? Riordan è dell'opinione che non si possa escludere la possibilità di un'influenza del Nuovo Testamento sul traduttore latino, che vede Giona come un rinato, "nato di nuovo"[11]. Tiemeyer argomenta che la parola דָּגָה sarebbe soltanto una forma arcaica di allungamento per le forme nominale (Tiemeyer, 2017, p. 323).

(d) *e il Signore parlò al pesce:* Qui la Vulgata ha una traduzione che conserva esattamente lo stesso senso dell'ebraico. D'altra parte, la LXX ha un testo diverso: καὶ προσετάγη τῷ κήτει ("ed è stato comandato al mostro marino"). La LXX omette il soggetto κύριος; invece di tradurre וַיֹּאמֶר con la forma aspettata padrone in tutto l'AT – καὶ εἶπεν, ha usato la forma verbale προσετάγη, indicativo aoristo passivo 3sg. da προστάσσω *(cfr.* ***A****)*. L'omissione del soggetto e l'uso della forma passiva sarebbe un ricorso stilistico? L'uso del verbo προστάσσω sarebbe per rafforzare il parallelismo tra Gn 2,1 e Gn 2,11? O sarebbe una indicazione di una *Vorlage* ebraica diversa dal TM? Oppure semplicemente se potrebbe dire che il traduttore al fare l'omissione del soggetto (יְהוָה), che sarebbe tradotto come κύριος, usa un passivo divino conservando lo stesso senso del testo.

(e) *ed esso vomitò Giona sulla terraferma:* וַיָּקֵא, *wayyqtol hifil* 3sg. masc. dal verbo קיא, significa "vomitare, rimettere"[12]. La LXX traduce questo verbo con ἐξέβαλεν, indicativo aoristo attivo 3sg. da ἐκβάλλω, che significa "gettare fuori, far uscire, emettere; rigettare, vomitare; espellere" ma anche può avere il senso di "partorire, mettere al mondo, generare". La Vulgata ha usato *evomuit*, indicativo perfetto 3sg. di *ēvŏmo*, che oltre il senso di קיא significa anche "emettere, gettare fuori, riversare".

Altra parola che merita uno sguardo è יַבָּשָׁה che appare 14 volte[13] sull'AT. Essa significa "terraferma, continente; terra non irrigata, landa". La LXX ha tradotto con ξηρά che vuol dire "terreno asciutto, secco, non bagnato" e la Vulgata con l'espressione *in aridam* che conserva lo stesso senso. (La CEI ha tradotto questa parola come "l'asciutto$^{(9X)}$, terraferma$^{(1X)}$, terreno arido$^{(1X)}$, terra$^{(1X)}$ e spiaggia$^{(2X)}$")[14].

Degno di nota, dal punto di vista stilistico, è la presenza di parallelismo tra Gn 2,1 [***a)*** Dio comanda ***b)*** al pesce ***c)*** per inghiottire ***d)*** Giona ***e)*** *che è nel mare*] e 2,11 [***a')*** Dio comanda ***b')*** al pesce ***c')*** per vomitare ***d')*** Giona ***e')*** sulla terraferma]. Tra *c* e *c'* così come tra *e* ed *e'* il parallelismo è antonimico – [(inghiottire X vomitare) e (mare X terraferma)].

---

11 Il Dr. Joseph Riordan, S.J., ha gentilmente letto questo testo nell'anno 2024 e ha formulato le sue preziose osservazioni.

12 **קיא** appare 9x nel AT: Lv 18,25.28(2X); Lv 20,22; Gb 20,15; Pr 23,8; 25,16; Ger 25,27 e Gn 2,11.

13 Gen 1,9.10; Es 4,9; 14,16.22.29; 15,19; Gs 4,22; Ne 9,11; Sal 66,6; Is 44,3; Gn 1,9.13 e Gn 2,11.

14 Il testo analizzato è stato quello della traduzione della Conferenza Episcopale Italiana (La Bibbia di Gerusalemme, 2014).

Sia dal punto di vista narrativo, sia dal punto di vista strutturale, il versetto Gn 2,2 [cfr. **C**] occupa la posizione centrale mettendo enfasi sulla preghiera di Giona. Il contenuto di questa preghiera, o meglio, la preghiera stessa sarà tutta la parte poetica Gn 2,3-10, però essa non verrà studiata in questa analisi[15].

4 Il contesto dell'Antico Testamento

Il libro di Giona si trova dentro della letteratura profetica ed è parte integrante del rotolo dei *Profeti Minori* oppure, di accordo con la LXX, loro formano l'insieme chiamato Δοδεκαπροφήτον (Cavallotto, 2023, p. 331-337). Questi libri sono così chiamati non perché siano meno importanti, con contenuti meno profondi, ma perché contengono testi relativamente brevi (Scalabrini, 2019, p. 224). Riguardo l'unità dell'insieme letterario sembra di essere più possibile dire che i *Dodici Profeti Minori* formano un'antologia e in questo senso è che se può parlare di una relazione tra di loro (Lima, 2007, p. 215).

Altri invece considerano l'insieme come un'unità e, dentro dell'approccio canonico, secondo la proposta di House (1990, p. 71 e 124) nel libro *The Unity of the Twelve*, si può considerare la profezia come un genero letterario proprio e, sul piano letterario (struttura, intreccio, personaggi), c'è una struttura narrativa *(Comic Plot o U-shaped Plot)* con: (a) introduzione (Os e Gl); (b) complicazione (Am, Abd, **Gn** e Mi); (c) crisi (Na e Ab); (d) azione trasformatrice (Sof) e (e) risoluzione (Ag, Zc e Ml). Dal punto di vista tematico, i sei primi libri esaminano l'Alleanza e la natura cosmica del *peccato* (Os, Gl, Am, Abd, **Gn** e Mi); i tre libri successivi colgono l'essenza della *punizione* cosmica nel contesto dell'Alleanza (Na, Ab e Sof) e gli ultimi tre libri raccontano la possibilità, la speranza, di una *restaurazione* (Ag, Zc e Ml).

Dopo di queste considerazioni si può dire che il libro di Giona presenta delle caratteristiche particolari che lo rendono diverso dagli altri scritti dell'AT a causa del suo carattere parabolico. Da una parte, conforme opinione di K. Budde, la inserzione di questo scritto nel Canone Profetico tra i Dodici profeti minori è stata fatta soltanto per completare il numero dodici. Dall'altra parte, F. E. König suggerisce che il libro di Giona ha un posto speciale dentro del canone dopo Abdia. La sua giustificativa si basa sulla teoria di che "un messaggero è stato inviato fra le nazioni" (Abd 1,1) che troverebbe una chiara illustrazione per mezzo della storia di Giona (Smith; Bewer, 1912, p. 11).

Anche ci sono dei posti comuni tra alcuni studiosi di considerare il libro di Giona un *midrash* del Libro dei Re (2Re 14,25), in cui il posto giusto per questa opera sarebbe dopo 2Re 14,27, oppure di metterlo non sotto Geroboamo II ma nel contesto del governo di Manasse insieme al Libro di Naum che parla della caduta di Ninive (Smith; Bewer, 1912, p. 9-10). Ma comunque questo articolo non entrerà in questi argomenti, ma focalizzerà adesso soltanto sulla micro-unità narrativa Gn 2,1-2.11 presentando un elenco dei principali contati con altri testi dell'AT attraverso l'aiuto della intertestualità.

Così procedendo, attraverso l'analisi del temine "דָּג/pesce" in connessione con "יהוה/YHWH" oppure "אֱלֹהִים/Dio", in ogni volta che Dio dà qualche tipo di comando/ordine ai pesci ed altri esseri viventi per fare qualcosa in beneficio dell'uomo, è stato trovato il primo contatto con l'Antico Testamento sul libro della Genesi in Gen 9,2 dove Dio benedisse Noè e i suoi figli quando loro sono usciti dall'arca dopo il diluvio.

15 Per uno studio più dettagliato sulla parte poetica di Giona 2 e sua struttura *cfr.* Couffignal (1990), Soggin (1982), Nogalski (1993, p. 252-255), Sasson (2008. p. 159-215), Christensen (1985), Walsh (1982), Cross (1983, p. 159-167).

In Gen 9,1 Dio ripete ciò che fu detto in Gen 1,28 nel relato della creazione –"Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra"[16]. E, in Gen 9,2-3 – "Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti *i pesci* del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe". Egli ripete ciò che è stato narrato in Gen 1,29-30 nel racconto della creazione.

Per mezzo di questo contato intertestuale si può stabilire una *sýnkrisis*[17] tra Giona 2,1-2.11 e il racconto sul "Diluvio". Da una parte, nel contesto del diluvio, Dio salva Noè dalle acque per mezzo dell'arca e dopo Noè essere uscito dall'arca, in Gen 9, Dio dà una nuova opportunità all'umanità (fa Alleanza) per ricominciare. Dall'altra parte, Dio salva Giona dalle acque per mezzo del grosso pesce[18] e dopo Giona essere uscito dal pesce, in Gn 3,1-2, Dio dà una nuova possibilità a Giona per ricominciare la sua missione profetica.

Un altro elemento presente in Gen 9,2 corrisponde al fatto di che Dio si manifesta come *creatore*, ha potere sopra tutto il creato e può comandare la natura e gli animali. Egli ha potere sopra la vita dell'uomo e di tutti gli esseri viventi. Questa idea è presente anche nel Libro di Giobbe – "Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, *i pesci* del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano" (Gb 12,7-10) –, oppure nel Salmo 8 dove il contatto semantico si stabilisce nel v.9.

Quest'idea di Dio come creatore nel libro di Giona si è rafforzata per mezzo di altri contatti intratestuali in cui esplicitamente Dio viene così descritto. Il primo esempio è Gn 1,9 dove Giona si presenta ai marinai "Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra"; l'altro è in Gn 4,6, quando Dio fa crescere la pianta di ricino (קִיקָיוֹן), ma anche quando invia il verme che la divora e la fa seccare nel versetto successivo. La potenza di Dio sul creato si manifesta anche quando Egli fa scatenare il vento e la tempesta sul mare (Gn 1,4); quando placa il mare e la tempesta (Gn 1,15); quando invia il grosso pesce per ingoiare (Gn 2,1) e rigettare Giona sulla spiaggia (Gn 2,11); dopo l'evento della pianta e del verme, quando fa soffiare il vento e fa il sole colpire Giona; Egli è capace di distruggere Ninive (Gn 3,4), ma anche di essere misericordioso (חֶסֶד), capace di sentire pietà (חוס) della grande città, della vita delle persone e degli animali (Gn 4,11), esseri viventi della creazione.

Tanto la vita di Giobbe come la vita di Giona sono nelle mani di Dio, però l'atteggiamento di uno è completamente diverso dall'altro. Il primo si conserva sempre obbediente fino alla fine, però a causa della sofferenza lui desidera la morte; il secondo anche desidera la morte, però a causa della sua disobbedienza e fugga dalla presenza di Dio. Questa fugga viene espressa nel libro di Giona per mezzo di una serie di azioni discendenti come: scendere a Giaffa e imbarcarsi per Tarsis (Gn 1,3); scendere al posto più basso della nave, coricarsi e dormire profondamente (Gn 1,5); essere gettato nel mare; e rimanere nel ventre del pesce tre giorni e tre notti (Gn 2,1) e, nel cosiddetto *Salmo di Giona*, si parla anche della scesa agli inferi (שְׁאוֹל), l'abitazione dei morti, posto da dove il protagonista ha gridato e Dio lo a ascoltato (Gn 2,3).

---

16 I testi biblici quando non sono stati tradotti dall'autore sono stati presi della Bibbia di Gerusalemme (La Bibbia di Gerusalemme, 2014).

17 Sýnkri-sis è una tecnica letteraria che fu usata da Plutarco nell'elaborazione di biografie di personaggi greci e romani due a due nella famosa collana Βἰοι Παράλληλοι ("Vitte Parallele"), in cui lui stabiliva un parallelo fra i personaggi risaltando loro somiglianze e loro differenze (Aletti, 2017, p. 26-31).

18 Fra le interpretazioni razionalistiche una ipotesi è di che la nave che aveva fatto il riscatto di Giona si chiamava "Il Grosso Pesce", le altre di che il cap. 2 sarebbe un sogno di Giona ecc. (Maier, 1976, p. 51).

Riguardo al tempo "tre giorni e tre notti", oltre Giona, ci sono soltanto altre due occorrenze di questa espressione nell'AT che possono essere trovate in 1Sam 30,12 ed Est 4,16. Nel testo di 1 Samuele, il contesto è quello della battaglia contro gli Amaleciti. Davide e i suoi uomini hanno trovato un egiziano, servo di loro nemici. Questo servo era stato abbandonato a causa della sua malattia nel deserto e faceva "tre giorni e tre notti" che non aveva mangiato e neanche bevuto niente. Secondo Landes (1967, p. 447), questo indicherebbe il tempo durante il quale Giona è rimasto dentro del grande pesce senza sostentamento fisico e anche il fatto di Giona essere stato in situazione di grave pericolo di vita.

Il testo di Ester 4,16 presenta simile argomento riguardo al privarsi di mangiare e di bere, però qui non si tratta di una privazione per ragioni esterne ma il contesto è di un digiuno volontario. In questo testo Ester chiede a Mardocheo: "Va', raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, non mangiate e non bevete per *tre giorni, notte e giorno.* Anche io, con le mie ancelle, digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!". La ragione per cui Ester chiede questo digiuno avvenne perché Aman aveva emanato un decreto di sterminio dei giudei. La vita di Ester e del suo popolo era gravemente minacciata. Ester doveva andare dal re Assuero[19] per intercedere per sé e per il suo popolo.

5 Il contesto del Nuovo Testamento

Il libro di Giona è stato evocato nel Nuovo Testamento soltanto nei Vangeli Sinottici quando si parla del "Segno di Giona" (Mt 12,38-42; Lc 11,29-32). Matteo cita esplicitamente Giona 2,1b nella versione greca della LXX: "Come infatti *Giona rimasse tre giorni e tre notti nel ventre del pesce,* così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Mt 12,40) (D'Hamonville, 2022, p. 114). Luca parla soltanto del segno di Giona. Marco nello stesso contesto di Matteo e Luca non fa riferimento a Giona (Mc 8,11-13).

Il contesto in cui Gesù parla sul segno di Giona è durante un momento di conflitto con gli scribi ed i farisei. Nel Vangelo di Matteo, di accordo con Luz, si può capire così il testo di Mt 12,40:

> La spiegazione di Matteo segue al v. 40. Essa si riallaccia a quella che per ogni giudeo era la parte più importante della storia di Giona: il suo salvataggio dal ventre del pesce dopo tre giorni e tre notti. *Gion.* 2,1 viene citato alla lettera. Il parallelo tra Giona e il destino di Gesù è tanto più chiaro in quanto già il salmo di *Gion.* 2 interpretava il ventre del pesce ricorrendo a immagini mitiche della morte: il salvataggio di Giona dal pesce è un salvataggio dalla morte. Nel giudaismo tre giorni sono un numero simbolico: 'Dio non lascia il giusto in una situazione critica più di tre giorni». Al figlio dell'uomo accadrà lo stesso che è accaduto a Giona. Il nostro logion è un logion del figlio dell'uomo tipicamente matteano: il figlio dell'uomo Gesù è per Matteo colui del quale egli racconta nel proprio vangelo la storia della vita, la passione e la morte, la risurrezione, l'esaltazione e la parusia. Il figlio dell'uomo Gesù 'nel cuore della terra' significa certamente 'nella tomba'. La discesa di Gesù agli inferi, tanto importante per l'interpretazione ecclesiastica, sarebbe un'idea unica e isolata nella tradizione sinottica ed è perciò abbastanza improbabile, anche se non la si può escludere del tutto. Matteo non parla esplicitamente di risurrezione, ma l'idea è senz'altro presupposta: non si può né ricordare la storia di Giona senza pensare contemporaneamente al suo salvataggio né parlare, da giudeo, dei 'tre giorni' senza pensare che dopo tale intervallo Dio

[19] Il Libro di Ester, nel Testo Masoretico, presenta il nome del re persiano come Assuero, ma nel Testo Greco il nome di questo stesso personaggio è Artaserse.

> interviene a favore dei suoi giusti. Mt 27,62s. riprenderà il nostro passo e lì Matteo parla ancora una volta della risurrezione di Gesù 'dopo tre giorni': sono proprio i farisei che davanti a Pilato fanno presente come Gesù l'avesse predetta. Fra i 'tre giorni e tre notti' e 'il terzo giorno' non c'è per Matteo alcuna contraddizione giacché in 27,64 egli riprende le parole 'dopo tre giorni' mediante 'fino al terzo giorno', l'espressione matteana consueta per indicare il momento della risurrezione. L'evangelista è poco interessato all'esatto intervallo temporale, mentre è importante per lui che Giona, 'il profeta', prefiguri tipologicamente col suo destino l'evento della morte e risurrezione di Gesù. È questo, dunque, il 'segno' che Dio darà a questa generazione (Luz, 2010, p. 351-352).

Per mezzo della espressione "tre giorni" possono essere trovate allusioni in altri passi dei sinottici come, ad esempio, in Matteo (Mt 16,21; 17,22; 20,19; 27,63), Marco (Mc 8,31; 9,31; 10,34) e Luca (Lc 9,22; 18,33; 24,7.21). In tutti questi passi si sta parlando del mistero della passione e morte di Gesù e che dopo di "tre giorni" lui resusciterà. Questi testi, ma soprattutto Mt 12,40, lasciano chiaro che Giona è un *tipo* per Gesù (o meglio, un *anti-tipo*) e il grosso pesce è un *tipo* per la tomba/morte (Tiemyer, 2017, p. 99). Ci sono altri posti anche dove si può trovare il numero tre in espressioni temporali ma che però, secondo Bauer (1958, p. 355), ciò rappresenterebbe un tempo relativo come, ad esempio, in italiano se dice "un paio di giorni" e tali testi non avrebbero collegamento con il libro di Giona.

Anche se non ci entra direttamente con Gn 2,1-2.11, oggetto materiale di questo studio, nel contesto della "tempesta sedata" (Mc 4,35-42 || Mt 8,18.23-27 || Lc 8,22-35) si può stabilire un collegamento con il primo capitolo di Giona. Così si osserva una connessione in cui "Gesù viene presentato paradossalmente mentre «dorme a poppa» su un «cuscino» proprio come Giona nella stiva della nave. I discepoli lo svegliano sdegnandosi per questo sonno fuori luogo, proprio come il capitano fa con Giona!" (D'Hamonville, 2022, p. 115). Però dal punto di vista della tipologia biblica, qui viene riprodotto ciò che Alonso Schökel e Sicre Díaz affermano:

> Prima, giova dire due parole all'applicazione cristologica del testo. Solo la permanenza di Giona nel ventre del pesce può essere considerata come tipo della discesa di Gesù nel seno alla terra (Mt 12,38ss). Al massimo, come afferma Lc 11,29ss, potremmo considerare lo scontro di Giona con i niniviti come segno dello scontro di Gesti con i suoi contemporanei. Ma il parallelismo non va oltre. Gesù, infatti, non fugge mai da Dio, né dalla sua parola; non oppone nessuna resistenza, né scende nel seno della terra per i suoi peccati; non si arrabbia con Dio. Anzi è tutto il contrario. Più che antitipo di Giona, Gesù è l'anti-Giona (Alonso Schökel; Sicre Díaz, 1984, p. 1146-1147).

Riguardo ai "tre giorni" che Giona rimase nel ventre del pesce (Gn 2,1b), questi possono essere presi in senso simbolico. Di accordo con Pikaza Ibarrondo (2017, *nota* 305), Giona ha dovuto morire simbolicamente rimanendo tre giorni nel ventre del grande pesce per attuar come un vero profeta. Dall'altra parte, il Figlio dell'uomo dovrà morire veramente perché senza la consegna della vita non si potrebbe parlare di messianismo neanche di segnale di Dio. Cirilo di Gerusalemme, nelle sue *Catechesi* già aveva fatto una associazione di questo tempo che Giona è rimasto all'interno del pesce con il Triduo Pasquale e il battesimo per mezzo del quale, nelle acque, si muore per il peccato e si risuscita per una vita nuova con Cristo (D'Hamonville, 2022, p. 118).

6 Una riflessione teologica

Di accordo con Childs (1979, p. 426), il libro di Giona funziona come una parabola nel contesto canonico in cui la sua storicità non ci entra ma sì la sua funzione teologica nel contesto più ampio. Il modo come fu scritto è unico nell'insieme dei Dodici Profeti (non contiene degli oracoli di Giona neanche una sua biografia propriamente detta e il profeta resiste alla volontà di Dio). La forma canonica del libro di Giona ci offre un esempio di processo editoriale come, ad esempio, ciò che se può osservare chiaramente nel capitolo due, c'è una cornice narrativa (Gn 2,1-2.11) come già fu visto in questo lavoro e, al centro, c'è il così chiamato "Salmo di Giona" (Gn 2,3-10) con linguaggio diverso e stile poetico.

> La forma canonica del libro di Giona resiste ai tentativi sia degli ebrei che dei cristiani di politicizzare il messaggio biblico. Da un lato, l'attacco divino alla resistenza di Giona non deriva dalla ristrettezza post-esilica, ma è teologicamente fondato sulla natura di Dio come Creatore. D'altro canto, la tesi secondo cui la resistenza di Giona sorse a causa dell'inclusione delle nazioni non deve essere liquidata come un successivo pregiudizio cristiano, ma è un'autentica testimonianza dell'Antico Testamento diretta contro un malinteso sull'elezione di Israele (Childs, 1979, p. 426-427, traduzione nostra).

Adesso, guardando sul testo oggetto di questo studio, cioè Gn 2,1-2.11, quando nella narrativa il Signore manda il grosso pesce per inghiottire Giona (Gn 2,1a), conserva Giona con vita e alla fine comanda il pesce di vomitarlo sulla spiaggia (Gn 2,11), ci si presenta un'immagine di *Dio onnipotente (creatore) e misericordioso*. In quanto onnipotente e creatore, Dio ha controllo su tutto il creato al punto di inviare e comandare il cetaceo per inghiottire Giona nel mare e per vomitarlo sulla spiaggia. In questo atto di salvataggio del profeta disobbediente si rivela la grande misericordia di Dio. Questa misericordia che Dio ha avuto con Giona è la stessa che lui ha riguardo i niniviti ed i marinai. In questo senso, di accordo con Cavallotto,

> Emerge un chiaro messaggio teologico: 'la salvezza viene dal Signore' (Gn 2,10). Dio non solo ha fatto il mare e la terra (cf. Gen 1,9), ma governa con la sua onnipotenza ed estende la sua salvezza e il suo perdono misericordioso a tutte le creature che sono disposte ad abbandonare le vie del male. Contro la tentazione di un nazionalismo chiuso e risentito verso gli altri popoli e contro la pretesa d'Israele di essere l'unico popolo scelto e salvato da Dio, nel libro di Giona appare chiara la convinzione della salvezza universale, estesa anche alle nazioni pagane come gli abitanti di Ninive (Cavallotto, 2023, p. 397).

Dio, nella sua pedagogia, vuole la conversione di tutti quanti. "Nel libro di Giona sono presenti tre conversioni, con modalità e significati diversi: la conversione dei mariani, dei niniviti, di Giona" (Cavallotto, 2023, p. 399). Nel caso specifico di Giona che fu inghiottito dal grande pesce, quando lui si accorge che la sua vita è in grave pericolo subito invoca il Signore (Gn 2,2) per mezzo della sua preghiera che ha la forma di salmo (Gn 2,3-10). Giona è "il *typos* dell'uomo ripiegato su sé stesso, incapace di condividere la misericordia e il perdono divino per i peccatori" (Cavallotto, 2023, p. 398) ma anche in queste circostanze Dio agisce con pazienza con il suo profeta ribelle e lo salva.

Guardando il Nuovo Testamento, le tradizioni evangeliche interpretano il segno di Giona in modo diverso di accordo col contesto in cui sono state scritte. Questo studio si è concentrato sul Vangelo di Matteo, ma comunque, di accordo con Chow (1995, p. 211-213), la fonte Q comprende che il segno di Giona è la venuta del Figlio dell'Uomo nella parusia. Matteo vede il segno come indicatore della morte e della risurrezione di

Gesù, mentre Luca lo collega alla predicazione della Chiesa. Nonostante l'applicazione della storia di Giona in generale differisse a seconda dei vari contesti nella Chiesa primitiva, per quanto riguarda il segno di Giona in particolare, è stata l'interpretazione matteana a predominare, forse a causa della citazione esplicita di Gn 2,1 in Mt 12,40. L'interpretazione matteana è quella che si impose anche nelle rappresentazioni di Giona nelle arti, dove egli simboleggia la speranza cristiana nella risurrezione.

Riferimenti

ALETTI, Jean-Noël. *Gesù:* una vita da raccontare, il genere letterario dei vangeli di Matteo, Marco e Luca. Milano: San Paolo; G&BPress, 2017.

ALONSO SCHÖKEL, Luis. *Dizionario di Ebraico Biblico*. Torino: San Paolo, 2013.

ALONSO SCHÖKEL, Luis; SICRE DÍAZ, José Luis. *I Profeti.* Roma: Borla, 1996.

ARISTÓTELES. *História dos Animais II:* Livros VII-X. Lisboa: INCM, 2008.

BAUER, Johannes Baptist. "Drei Tage". *Biblica,* Roma, v. 39, n. 3, p. 354-358, 1958. Disponibile su: http://www.jstor.org/stable/42636647. Consultato il: 20 dic. 2025.

BOTTERWECK, Gerhard Johannes. *dāg*. *In:* BOTTERWECK Gerhard Johannes; RINGGREN, Helmer (ed.). *Grande Lessico dell'Antico Testamento.* Brescia: Paideia, 2002. c. 2, p. 150-159.

CAVALLOTTO, Giuseppe. *Il grido dei profeti:* parole senza tempo. Milano: San Paolo, 2023.

CHILDS, Brevard Springs. *Biblical Theology of the Old and New Testaments.* Minneapolis: Fortress Press, 1993.

CHILDS, Brevard Springs. *Introduction to the Old Testament as Scripture.* Philadelphia: Fortress Press, 1979.

CHILDS, Brevard Springs. *The Book of Exodus:* A Critical, Theological Commentary. Louisville: Westminster John Knox Press, 2004.

CHOW, Simon. *The Sign of Jonah Reconsidered:* A study of its meaning in the Gospel Traditions. Stokholm: Almqvist & Wiksell International, 1995.

COUFFIGNAL, Robert. Le Psaume de Jonas (Jonas 2,2-10): Une catabase biblique, sa structure et sa function. *Biblica*, Roma, v. 71, n. 4, p. 542-552, 1990.

CHRISTENSEN, Duane Lewis. The song of Jonah: a metrical analysis. *Journal of Biblical Literature,* Atlanta, v. 104, n. 2, p. 217-231, 1985.

CROSS, Frank Moore. Studies in the Prosody of Hebrew Verse: The Prosody of the Psalm of Jonah. *In:* HUFFMON, Herbert B.; SPINA, Frank A.; GREEN, Alberto R. W. (eds.). *The Quest for the Kingdom of God: Studies in Honor of George E. Mendenhall.* Winona Lake: Eisenbrauns, 1983. p. 159-167.

D'HAMONVILLE, David-Marc. *Il Profeta e la Balena:* rileggere il libro di Giona Milano: TS Edizioni, 2022.

ELLIGER, Karl; RUDOLPH, Wilhelm (ed.). *Biblia Hebraica Stuttgartensia.* 5. ed. Stuttgart: Deutsche Bibelgeselschaft, 1997.

FERNANDES, Leonardo Agostini. *Jonas.* 3. ed. São Paulo: Paulinas, 2012.

HOUSE, Paul R. *The Unity of the Twelve.* Sheffield: Sheffield Academic Press, 1990.

ISTITUTO DE AGOSTINI. *Latino:* Un dizionario completo, una grammatica essenziale. Novara: De Agostini, 2009.

JOÜON, Paul; MURAOKA, Takamitsu. *A Grammar of Biblical Hebrew*. 2. ed. Roma: G&BPress 2013.

KITTEL, Gerhard; FRIEDRICH, Gerhard (ed.). *Grande Lessico del Nuovo Testamento.* Brescia: Paideia, 1981.

LA BIBBIA DI GERUSALEMME. Testo biblico di "La Sacra Bibbia della CEI". Trento: EDB, 2014.

LANDES, George Matthew. The 'Three Days and Three Nights' Motif in Jonah 2,1. *Journal of Biblical Literature,* Atlanta, v. 86, p. 446-450, 1967.

LEVENSON, Jon Douglas. *Creation and the Persistence of Evil:* The Jewish Drama of Divine Omnipotence. New Jersey: Princeton University Press, 1994.

LIMA, Maria de Lourdes Corrêa. Doze Profetas ou Livro dos Doze? *Atualidade Teológica,* Rio de Janeiro, v. 26, p. 194-216, 2007. Disponibile su: https://doi.org/10.17771/PUCRio.ATeo.18532. Consultato il: 20 dic. 2025.

LUZ, Ulrich. *Vangelo di Matteo:* Commento ai capitoli 8-17. Brescia: Paideia, 2010.

MAIER, Gerhard. *Der Prophet Jona.* Wuppertal: R. Brockhaus, 1976.

MONTANARI, Franco. *Vocabolario della Lingua Greca.* 3. ed. Torino: Loescher, 2013.

NOGALSKI, James. *Redactional processes in the Book of the Twelve.* Berlin: De Gruyter, 1993.

PONTIFÍCIA COMISSÃO BÍBLICA. *A interpretação da Bíblia na Igreja* – 1993. *In:* DOCUMENTOS sobre a Bíblia e sua Interpretação (1893-2010). 2. ed. São Paulo: Paulus, 2019. p. 167-275.

PIKAZA IBARRONDO, Xabier. *Evangelio de Mateo*: de Jesús a la Iglesia. Estella: Verbo Divino, 2017.

RAHLFS, Alfred; HANHART, Robert (eds.). *Septuaginta.* Editio Altera. Stuttgart: Deutsche Biblegeselschaft, 2006.

SASSON, Jack M. *Jonah:* A new translation with introduction, commentary, and interpretation. New Haven; London: Yale University Press, 2008.

SCALABRINI, Patrizio Rota. *Livros Proféticos.* Petrópolis: Vozes, 2019.

SMITH, John Merlin Powis; BEWER, Julius A. *A critical and exegetical commentary on Haggai, Zechariah, Malachi and Jonah.* New York: T&T Clarck, 1912.

SOGGIN, Jan Alberto. Il 'segno di Giona' nel libro del Profeta Giona. *Lateranum,* Roma, v. 48, p. 70-74, 1982.

TIEMEYER, Lena-Sofia. A New Look at the Biological Sex/Grammatical Gender of Jonah's Fish. *Vetus Testamentum,* Leiden, v. 67, p. 307-323, 2017. Disponibile su: https://doi.org/10.1163/15685330-12341267. Consultato il: 20 dic. 2025.

TIEMEYER, Lena-Sofia. *Jonah through the Centuries.* Hoboken: John Wiley & Sons, 2022.

WALSH, Jerome Thomas. Jonah 2,3-10: A Rhetorical Critical Study. *Biblica,* Roma, v. 63, p. 219-229, 1982.

WALTKE, Bruce K.; O'CONNOR, Michael Patrick. *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*. Winona Lake, IN: Eisenbrauns,1990.

WEBER, Robert; GRYSON, Roger (ed.). *Biblia Sacra Vulgata:* Iuxta Vulgatam Versionem. 5. ed. Stuttgart: Deutsche Bibelgeselschaft, 2007.

Estudos Bíblicos

OPEN ACCESS

Distribuído sob Creative Commons
CC-BY 4.0
© 2025 aos autores.
Publicado e Distribuído por ABIB

Revista Oficial da ABIB –
Associação Brasileira de Pesquisa Bíblica